Rev. P. BÉLA MÉSZÁROS

*Ambito processuale:* Sessione V del 07.VI.2006 (C. P. Vol. II. pp 56-67).

*Data e luogo di nascita:* 8.IV.1913 a Rábapordány.

*Stato e professione:* Religioso, sacerdote salesiano.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 31 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 30 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 93 anni.

Non ho alcun rapporto di parentela con István Sándor. Durante la seconda guerra mondiale nel 1944 stavo a Rákospalota, uno dei sobborghi di Budapest, nella sede provinciale. István Sándor non era un mio dipendente. Secondo le intenzioni dei miei superiori dovevo conseguire il dottorato in teologia dopo la licenza ottenuta a Torino, perciò abitavo vicino a Budapest, città nella quale era situata la Facoltà di Teologia. Durante la guerra le lezioni erano sospese. Dovevo trovare il modo di rendermi utile, perciò assunsi il compito della manutenzione della rete elettrica del convento. Poiché i bombardamenti erano all’ordine del giorno, l’impianto elettrico della nostra casa subì molti danni, sicché avevo parecchio da fare.

Il collegio del convento ospitava anche alunni interni. Tra loro numerosi erano figli di ungheresi emigrati in Belgio, mandati in Ungheria per imparare la lingua magiara. Questi ragazzi, non avendo più la possibilità di tornare a casa dai genitori, al momento dello scoppio della guerra, rimasero in Ungheria. Abitavano nel nostro istituto a Rákospalota e frequentavano le scuole statali fuori dall’edificio.

La loro sorveglianza era affidata ai chierici; il mio incarico era la vigilanza delle loro questioni di studio. In questa qualità facevo parte del Capitolo della casa. Tale Consiglio aveva tra l’altro il compito di dare buon esempio ai giovani confratelli e a tempo dovuto esprimere i nostri pareri sulle loro persone, dando un voto favorevole, o contrario, alla loro promozione in occasione del rinnovo del loro voto, o della professione del voto perpetuo.

In tal modo ero anch’io superiore di István Sándor. Vivevamo nella stessa comunità. Le sue mansioni riguardavano la cura degli apprendisti industriali. Ai sensi del regolamento dell’Ordine anch’io, in quanto facevo parte del Capitolo, dovevo dare il mio voto per la sua ammissione alla professione dei voti.

Quanto alla sua personalità, non ricordo molti particolari. Cerco di rievocare tutti gli aspetti straordinari della sua vita che mi abbiano colpito. Lo faccio sotto giuramento, rammentando per quanto mi è possibile, i tempi passati nella comunità, le cose che ho sentito dire o le esperienze personali. Il suo martirio era un fatto comunemente noto in Ungheria; anch’io ne ero a conoscenza. Con la mia testimonianza desidero contribuire all’approvazione della sua vita sacrificata e del suo martirio, promuovendo la sua beatificazione.

So poco degli anni giovanili e del periodo precedente al suo ingresso in Congregazione. Confermo invece che né i seminaristi né i fratelli laici venivano ammessi al noviziato, senza un esame ed una preparazione adeguata. Generalmente i novizi erano impegnati nei loro studi, o nel perfezionamento del loro mestiere. Intanto vivevano la quotidianità della comunità salesiana. István Sándor era entrato in Congregazione in un periodo di guerra, quando le leggi vigenti gli imponevano di prestare il servizio militare. Questo servizio lo portò perfino sul fronte ungarorusso, il che rallentò la conclusione del suo noviziato. Lo conobbi più da vicino, quando rientrò in Ungheria, dopo la prigionia di guerra americana, e mi trovavo insieme a lui al Clarisseum a Budapest; ciò vuol dire che durante la sua formazione conventuale non eravamo in contatto.

Il nostro convento detto “Clarisseum” in un sobborgo di Budapest, chiamato “Rákospalota”, ospitava nel suo collegio numerosi giovani che lì potevano avere la loro formazione. A Rákospalota, dopo il 1920, furono già inaugurate una tipografia, una legatoria e una casa editrice col sussidio della Casa Generalizia di Torino. Venivano pubblicate prevalentemente opere di pastorale giovanile, oltre a numerose altre pubblicazioni. Quando feci la conoscenza di István Sándor, tutta l’attività era già pienamente sviluppata. Egli divenne il capotecnico. Ciò nonostante si dedicava anche al lavoro amministrativo; e assunse anche le mansioni di sagrestano della piccola chiesa sul territorio della casa. Divenne anche assistente degli artigiani apprendisti residenti nel collegio: li sorvegliava durante le ore di lavoro, nel tempo libero e nel dormitorio.

Si potrebbero redigere lunghi capitoli sulle varie attività salesiane. Similmente agli altri Ordini religiosi, anche i Salesiani ritenevano molto importante lo svolgimento del lavoro consacrato. Era considerata tale ogni sorta d’occupazione intellettuale e fisica. Per quanto concerneva i fratelli laici, un mestiere pratico era ovviamente preso in maggior considerazione. Quanto a István Sándor, il suo lavoro era considerato esemplare sia nel campo intellettuale, che in quello fisico. Pur non essendo in possesso neppure di un certificato di maturità, si stava continuamente perfezionando, per potersi occupare dei giovani nella forma dovuta. Anche sul piano della tipografia svolgeva il suo lavoro con professionalità.

Non dimostrava mai di essere soggiogato dal lavoro. Era in grado di cambiar rotta nel lavoro in tempo dovuto, cosicché dava sempre l’impressione di una freschezza permanente. Vale la pena di menzionare quanto il lavoro svolto all’interno della chiesa gli fosse gradito. Si offerse spontaneamente a fare il sagrestano. Le faccende che di norma assorbivano tutto l’orario di lavoro di una persona, potevano essere sbrigate da lui quasi del tutto nel suo tempo libero. Un elemento caratterizzante era che, per quanto i giovani gli dessero una mano, egli solo si assumesse tutta la responsabilità.

La cura del gruppo dei chierichetti è quasi automaticamente legata alla chiesa. Sull’esempio di Don Bosco, l’organizzazione e la direzione del cosidetto “Piccolo Clero” era un’attività tipica di István Sándor. Da quel gruppo uscirono anche dei novizi.

Per quanto riguarda la sua vita spirituale, non ne so dire molto. Non eravamo così vicini, da poter conoscere i particolari dell’attitudine spirituale dell’altro. Secondo la mia intuizione e le mie esperienze István Sándor non ha mai causato alcun problema. Rappresentava un punto stabile nella comunità; il che era quasi inconcepibile senza una solida base spirituale.

Considerato il lungo tempo intercorso, molto sfugge alla mia memoria, ma posso dichiarare con la coscienza tranquilla, che quando ebbe luogo la votazione del Capitolo della casa, in merito all’ammissione alla professione dei voti, nessuno si pronunciò contrario. Si elogiò la sua vita esemplare.

Potrei anche dilungarmi sulle tipiche e note devozioni salesiane in uso, che costituivano la nostra vita conventuale, ma, non ricordando i particolari, posso solo sostenere che era esemplare in tutto.

Al momento dello scioglimento degli Ordini religiosi avevo già abbandonato da tempo Rákospalota. Dopo aver terminato gli studi, insegnavo presso la Scuola Teologica Salesiana. Anche noi dovemmo subire gli orrori della disfatta. Fummo addolorati di apprendere che in quel periodo 220 Salesiani ungheresi vennero ridotti a non aver più né pane né tetto. Tutti furono costretti ad abbandonare la casa madre e dovettero cercare lavoro per poter campare. I superiori non erano in grado di aiutarci, perché mancavano di qualsiasi autorità.

Durante la dittatura comunista sarebbe stato poco prudente tenerci in contatto. Dopo lo scioglimento io sono subito riuscito a sistemarmi nella Diocesi di Győr come cappellano, e ben presto sono diventato e sono tuttora rettore della chiesa attigua al nostro collegio, espropriato dallo Stato a Mosonmagyaróvár.

La persecuzione della Chiesa e la soppressione della nostra Congregazione non ci colsero di sorpresa. Dovemmo subire tempi molto duri fino al 1990. Era quasi impossibile mantenere i contatti tra noi, con l’eccezione di chi lavorava nella stessa diocesi. Anche nel campo spirituale eravamo abbandonati a noi stessi. Poteva considerarsi fortunato il confratello che era riuscito a trovare una sistemazione nella sfera ecclesiastica. Molti furono costretti ad accettare un impiego secolare.

È comprensibile che per lungo tempo io non abbia avuto nessuna notizia dell’imprigionamento e del martirio di István Sándor. Solo dopo il 1960 ho sentito parlare del caso, incontrando alcuni confratelli, ma non ho conoscenza di alcun particolare, visto che nessuno di noi era stato insieme a lui nel carcere.

István Sándor fu un martire. Era palese lo scopo della persecuzione della Chiesa da parte dei comunisti: volevano annientarla. Tale politica si stava velocemente delineando. Era quindi esplicito l’odio sentito contro la Chiesa che guidava ogni azione dei comunisti. Vittime di quest’odio furono anche i religiosi; non si salvarono nemmeno i Salesiani. Il camuffamento faceva parte del metodo raffinato della persecuzione, fabbricando processi precostruiti con fatti spettacolari, come: cospirazione sovversiva, traffico di valuta, tendenza alla pedofilia ecc. Non solo le accuse erano note, bensì anche i metodi di estorsione delle confessioni dalle vittime lo erano. Dopo l’arresto, il carcere preventivo durava alcuni mesi: tempo sufficiente per straziare i prigionieri fisicamente e spiritualmente. Ciò raggiungeva un tale grado di crudeltà da indurre le vittime, alla fine dell’“indagine”, a “confessare” tutto.

Mi risulta per sentito dire che anche István Sándor venne fatto oggetto delle accuse sopra indicate. Mi sono ignoti i particolari delle torture inflittegli. Non ho informazioni della sua esecuzione. Fu questo il destino di molti altri religiosi, le cui esecuzioni dovevano servire come esempio deterrente, per impedire che chiunque si occupasse clandestinamente dei giovani, o favorisse gli incontri comunitari. Il suo martirio è documentato anche dagli atti ufficiali conservati nell’archivio della Congregazione Salesiana.

I miei confratelli mi hanno informato che István Sándor avrebbe avuto la possibilità di ripararsi all’estero; infatti sarebbe stato accolto in molte case del nostro Ordine, ma egli rimase sacrificandosi volontariamente per i giovani. Questa sua decisione senza pari e il suo sacrificio divennero noti in tutto il Paese per cui egli è venerato come un santo.

Il suo esempio è molto suggestivo. La causa a cui si dedicò: la consacrazione del lavoro cristiano, l’amore per la casa di Dio e l’educazione della gioventù sono tuttora missione fondamentale della Chiesa e della società. Il passato regime l’ha distrutta, ma ci sarebbe grande bisogno di queste fondamenta serie e ben provate. I superiori ed i confratelli della Provincia Salesiana Ungherese mantengono viva, nella forma dovuta, la memoria di István Sándor. In base a vari colloqui, fatti a volte di nascosto per paura del regime, vorrei ricordare le persone che erano pure coinvolte nella tragica vicenda, che portò al sacrificio della vita del nostro confratello István Sándor. Eravamo consapevoli del fatto che agli occhi della dittatura, che esercitava il potere, la nostra Congregazione fosse inesistente e che qualsiasi incontro tra noi potesse essere considerato una congiura.

Queste persone sono le seguenti:

**László Ádám, provinciale.** Fu un sacerdote di grande erudizione e di carattere forte. Era uno dei primi Salesiani ungheresi accolti dai superiori nei primi anni del 1900, dando loro la possibilità di cominciare gli studi secondari in Italia, se ricordo bene a Cavaglià vicino Torino. Di lì rientrarono in Ungheria diventando i fondatori della nostra provincia. Toccò quindi a lui il compito ingrato e triste di eseguire i provvedimenti statali, di consegnare gli immobili dell’Ordine e di licenziare i confratelli. Egli usò particolare cura a garantire la successione nella Congregazione. Aveva buoni rapporti col vescovo di Vác József Pétery. Dette disposizioni affinché buona parte dei seminaristi potesse andare a studiare a Vác. In tal modo fu possibile che vari dei nostri confratelli diventassero sacerdoti. Inoltre manteneva stretti rapporti con i confratelli viventi in diaspora. Si assunse anche l’impegno di salvare l’arredamento dei conventi.

**Anche Károly Szitkey** fu uno dei primi preti Salesiani: direttore delle Opere Salesiane, responsabile della tipografia e della Casa Editrice “Don Bosco”. A causa di un infortunio gli era stata amputata una gamba, ma era in grado di lavorare con grande slancio. Era un capo buono e circospetto. Non era reo di alcun atto sovversivo, anche egli voleva solo salvaguardare i beni dell’Ordine.

**Dénes Varga** era un salesiano della stessa età. In qualità di economo della provincia, anch’egli era interessato a salvar il più possibile dei beni della Congregazione.

Tutti furono condannati a morte, ma per allora si faceva già sentire un metodo più raffinato dei comunisti: “ove non necessario, non dobbiamo creare martiri”.

Quanto ho scritto l’ho fatto consapevolmente allo scopo di facilitare la valutazione della Chiesa sulla vita e il martirio di István Sándor.